



i sogni di Don Bosco

Per una "Buona Notte"

Terminato il racconto, Don Bosco parlò così:

«Adesso che vi ho raccontato queste cose, pensate: "Chi sa! Don Bosco è un uomo straordinario, un santo sicuramente!"».

Miei cari giovani, per impedire stolti giudizi intorno a me, stimo bene di dirvi che il Signore ha molti mezzi per manifestare la sua volontà.

Alcune volte si serve degli strumenti più inetti e indegni, come si servi dell'asina di Balaam facendola parlare; e di Balaam, falso profeta, per predire molte cose riguardanti il Messia. Perciò lo stesso può accadere a me».

Simpatica e santa umiltà. (cf. Memorie Biografiche, VI,916)

educare

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano



Don Bosco Li Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.



i sogni di Don Bosco

A prima vista può far meraviglia che un uomo positivo come Don Bosco desse tanta importanza ai suoi sogni; ma la meraviglia cessa quando si studiano i caratteri e il contenuto di tali sogni.

Una ruota misteriosa e profetica (1861)

SECONDA PARTE

Prima Parte in Scheda 13

Se vuoi saperne di più:



a cura di Pietro Zerbino
pagg. 270
Editrice ELLE DI CI

... L DISPIACERE CHE PROVÒ fu largamente compensato dalla consolazione che gli procurò la visione di paesi nuovi e regioni sconosciute e di tanti altri ragazzi guidati da maestri ignorati, ma alle dipendenze dei suoi attuali aiutanti dell'Oratorio giunti all'età matura.

Con ansia crescente diede altri dieci giri. I suoi giovani attuali, ridotti di un quarto, gli si presentavano avanti negli anni, con capelli e barba

imbiancati. Si era nel 1891. Le case e i suoi figliuoli apparivano aumentati di numero. Tra i ragazzi ce n'erano di quelli di pelle e di colore diversi dai nostri.

Ancora dieci giri ed ecco il 1901 con nuovi motivi di dolore e di gioia. I primi ragazzi dell'Oratorio erano ridotti a pochi, invecchiati e magri, prossimi ormai al premio. In molte case il personale era tutto nuovo e i ragazzi erano aumentati smisuratamente.

Don Bosco contemplava muto e incantato, quand'ecco la Guida gli fece premura:

– *Da' altri dieci giri e vedrai cose che ti consolano e ti angustiano.*

Dieci rapidi giri e Don Bosco si trovò al 1911. Al suo sguardo apparvero «case nuove, giovani nuovi, direttori e maestri con abiti e costumi nuovi».

Cercò in quella moltitudine se vi fosse qualcuno dei primi tempi e ne riconobbe uno solo, canuto e cadente, il quale, circondato da una bella corona di ragazzi, raccontava i principi dell'Oratorio e loro ripeteva le cose imparate da Don Bosco e ne mostrava il ritratto appeso alle pareti del parlatorio.

(Qui Don Bosco accenna certamente a Don Francesia, che fino alla tarda età di 90 anni parlò continuamente di lui, ne scrisse in tutti i suoi libri, lo cantò in versi numerosissimi e infiorava di reminiscenze (= ricordi vaghi, lontani nel tempo e che si erano quasi dimenticati) dell'amato Padre ogni sua predica e le sue piacevolissime conversazioni. Chi scrive ha avuto la gioia di ascoltarlo per alcuni anni).

Il lungo sogno volgeva ormai al termine e la Guida disse a Don Bosco di volerlo confortare con un'ultima visione.

– *Volentieri* – rispose Don Bosco.

– *Dunque sta' attento, gira la ruota in senso contrario, tanti giri quanti ne hai dati in precedenza.*

La ruota girò per 50 giri, cinquant'anni più avanti. Don Bosco guardò. Ai suoi occhi increduli apparve una moltitudine numerosa di giovani, tutti nuovi e sconosciuti, dall'infinita varietà di costumi, paesi, fattezze e linguaggi, ma per quanto si sforzasse, non riuscì a vederne che una minima parte con i loro assistenti e maestri.

– *Ma io non ne conosco affatto nessuno* – disse rivolto alla Guida.

– *Eppure sono tuoi figli. Ascoltali. Parlano di te e dei tuoi antichi figli e superiori, che da tempo non sono più in vita, e ricordano gli insegnamenti ricevuti da te e da loro.*

Don Bosco contemplava, in preda a vivo stupore, il panorama del 1961: le sue case oltre il migliaio, i suoi figli a decine di migliaia, i suoi ragazzi a centinaia di migliaia. Un panorama vario e meraviglioso, perché ogni popolo della terra vi aveva recato le sue caratteristiche.

Una prova della natura profetica del sogno si ebbe anche nell'avveramento delle profezie fatte sui singoli.

Così il chierico Molina, in questo sogno, fu visto da Don Bosco gettar via il cappello, saltare il fosso e fuggire. Il chierico ne chiese la spiegazione.

– *Tu* – rispose Don Bosco – *farai non cinque, ma sei anni di teologia e poi deporrai l'abito ecclesiastico.*

A Molina la risposta parve strana e ben lontana dalla verità; ma la profezia si avverò alla lettera: dopo sei anni di teologia il chierico approfittò di una visita in famiglia e non tornò più.

Il chierico Vaschetti fu visto nel sogno uscire dal campo e saltare il fosso. Quando Don Bosco glielo comunicò, rispose quasi indispettito:

– *Lei ha davvero sognato!*

Infatti allora era ben lontano dal voler lasciare Don Bosco; ma qualche tempo dopo saltò realmente il fosso. Fu però un ottimo parroco in diocesi.

Il chierico Giuseppe Fagnano, da pochi mesi venuto dal Seminario di Asti, non conoscendo Don Bosco, pensò che si trattasse di fantasticherie; ma spinto dai compagni, domandò a Don Bosco che cosa avesse visto di lui in quella lente.

– *Ti ho visto che lavoravi in mezzo a uomini nudi, ma così lontano che appena potevo riconoscerti.*

Fu profeta: Mons. Fagnano fu il più grande missionario della Terra del Fuoco.

(cf. *Memorie Biografiche*, VI, 898).



IL PARADISO È UNA COSA DELL'ALTRO MONDO!

Nulla mi spaventi di più, Signore, che abituarmi a vivere.